

grande garbo. Purtroppo, il contenuto della risposta che abbiamo ascoltato con molta attenzione ci costringe a dichiararci profondamente insoddisfatti.

Ho già dichiarato che nulla imputiamo all'attuale Governo. Sarebbe ridicolo farlo. Noi chiedevamo all'attuale Governo una valutazione sul contenuto della nostra interpellanza e l'eventuale assunzione di iniziative di carattere meramente istituzionale, perché riguardano fatti risalenti ad un passato ormai lontano.

Purtroppo, il Governo è venuto a riferire soltanto — lo dico senza toni insultanti — una «velina», che in questo caso gli è stata passata, non dall'Arma dei carabinieri, ma da magistrati della procura della Repubblica di Milano. Noi siamo di fronte ad una situazione imbarazzante, perché il Governo non può essere il portavoce di una procura.

Nella risposta si afferma che è smentita radicalmente una presunta sottrazione di documenti, che è però stata confermata successivamente (i magistrati non lo sapevano; anch'io ritengo che i magistrati non lo sapessero: questa è stata l'illegalità commessa) dal capitano Bonaventura, poi colonnello, di fronte alla Commissione stragi. Posso citare solo documenti ufficiali. Oltretutto, il colonnello Bonaventura è morto e sarebbe sgradevolissimo attribuire ad un morto cose che non può smentire. Citiamo ciò che lui ha dichiarato alla Commissione stragi, smentendo i magistrati Spataro e Pomarici e indignando il collega Nando Dalla Chiesa, rimasto sconcertato da queste rivelazioni. Ciò che conta non è né l'indignazione di Nando Dalla Chiesa né l'ignoranza tecnica di Spataro e di Pomarici, ma il contenuto delle rivelazioni del colonnello Bonaventura alla Commissione stragi in relazione alle carte di Moro scoperte nel 1978 nel covo di via Monte Nevoso.

Per quanto riguarda la questione secondo cui tutto a questo punto sarebbe addirittura responsabilità dello stesso generale Dalla Chiesa — altra persona morta che non può intervenire —, mi limito a leggere — perché di mio non posso e non debbo sapere nulla — quello che sul set-

timanale *Gente*, che non credo sia un settimanale sospetto di essere eversivo, dice il generale Bozzo ancora oggi: «Dissi chiaramente al generale Dalla Chiesa, all'inizio del 1980, che eravamo stati tagliati fuori, a Milano, dalle indagini sul terrorismo e feci notare che ormai i capitani Ruffino e Bonaventura rispondevano praticamente solo ai colonnelli Mazzei e Panella, poi risultati iscritti alla loggia P2». Era chiaro che Mazzei e Panella operavano con il benessere del comando territoriale e con l'evidente avallo del comando generale.

Chi dice queste cose è un ex generale dei carabinieri, che era il braccio destro del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Oggi, dalla procura di Milano, per bocca del Governo — e mi dispiace che questo avvenga —, viene detto che l'unica responsabilità era quella del generale Dalla Chiesa.

Per quanto riguarda la tragica vicenda di Walter Tobagi, signor sottosegretario, lei ha letto con garbo le cose che abbiamo ascoltato, ma provi a rileggerle; si parla di illazioni del Ricciardi del tutto infondate. In realtà, un sottufficiale dell'Arma dei carabinieri — meritorio —, ha per mesi coltivato il rapporto con l'informatore Rocco Ricciardi, che gli ha permesso di arrestare — e vennero effettivamente arrestati e poi condannati — numerosi terroristi dell'epoca (siamo a fine anni Settanta e inizio anni Ottanta). Nel dicembre del 1979 Ricciardi dice al sottufficiale: guardi che Tizio, Caio e Sempronio — e sono i nomi di coloro che poi sono risultati effettivamente responsabili — stanno progettando l'assassinio di Walter Tobagi. Invece, nell'anno di grazia 2004, dalla procura di Milano, tramite il Governo, si viene a dire che si tratta di illazioni di Ricciardi del tutto infondate!

Mi sono appuntato testualmente quello che ha letto, signor sottosegretario. Lei ha ancora detto — sempre riferendosi alla procura (non attribuisco a lei la responsabilità) — che la procura di Milano non ebbe alcuna notizia da parte dei carabinieri. È proprio quello che noi imputiamo: che i carabinieri avessero queste informa-

zioni e non le abbiano riferite all'autorità giudiziaria! Guardi che l'esistenza di questa nota risulta da una interrogazione a risposta scritta in cui il ministro dell'interno, Oscar Luigi Scalfaro, il 19 dicembre 1983, rispondendo a colleghi socialisti dell'epoca, conferma che esisteva una nota redatta da un sottufficiale dell'Arma il 13 dicembre 1979, affermando che «va rilevato che l'attività dell'Arma dei carabinieri in tutte le vicende surriferite è attività di polizia giudiziaria, che implica, come tale, il dovere di riferire in via esclusiva all'autorità giudiziaria, dalla quale dipende». Noi stiamo dicendo che non l'hanno fatto! Lo diceva già Scalfaro, in questo modo così corretto istituzionalmente, nel 1983!

La procura di Milano, nel 2004, per bocca del cortese sottosegretario Ventucci, ci viene a dire invece che è tutto falso! Ci vuole una bella faccia! Non la sua, ma quella di chi vi ha fatto dire queste cose. È vero che Walter Tobagi rifiutò la scorta di fronte a voci allarmistiche, ma nessuno gli ha detto: giornalista Walter Tobagi, c'è un gruppo ben individuato, con nomi e cognomi, che sta progettando il suo omicidio. Forse, Walter Tobagi qualche precauzione personale, non tanto per se stesso, perché era uomo generoso e disinteressato, ma per la moglie e i bambini piccoli, l'avrebbe presa. Quindi, è vero quello che lei ha detto, cioè che ha rifiutato la scorta, ma l'ha rifiutata di fronte a notizie generiche; lui scriveva di terrorismo ed era a rischio, come altri lo sono stati — pensiamo a Casalegno, a Montanelli —, ma nessuno gli ha detto: sappiamo da sei mesi che ti stanno puntando e conosciamo nomi e cognomi.

Sa che cosa è successo, per concludere, nel 1983, quando i socialisti hanno rivelato quella nota riservata (lei l'ha detto, anche se è scritto in modo criptico)? Che la procura di Milano ha aperto un'inchiesta per sapere chi avesse rivelato all'*Avanti!* e a Craxi quella nota riservata. Quella era la loro preoccupazione! È scritto testualmente: hanno aperto una indagine per accertare responsabilità su comunicazioni all'esterno di atti interni al nucleo operativo dei carabinieri. Quello che li ha preoc-

cupati allora — e oggi fanno finta di niente e lo dicono con una «faccia di tolla» (così si direbbe in veneto) — non era che fosse successo questo, cioè che c'era una nota riservata (che a un certo punto l'*Avanti!* ha rivelato e Craxi all'epoca ha denunciato) che faceva capire che si poteva evitare l'omicidio di Tobagi, che è un omicidio terroristico. Non l'hanno ucciso i carabinieri, non stiamo dicendo questa idiozia.

Stiamo dicendo che si poteva evitare quell'omicidio terroristico, ma la loro preoccupazione — che lei ha letto poco fa — è quella di indagare per accertare chi ha rivelato all'esterno gli atti interni del Nucleo operativo dei Carabinieri di Milano. Per noi è sconcertante che ciò possa essere detto ancora nel 2004, con la conclusione che, quindi, nessuna ulteriore iniziativa è stata assunta dalla procura di Milano. Si dice che il capitano Arlati non era più in servizio; è vero, l'ho detto io: si era dimesso, perché non ne poteva più!

Ma noi diciamo che il brigadiere «Ciondolo» — perché lo dice lui, mica lo sappiamo noi! — sostiene di avere riferito non ad Arlati, ma a Ruffino e a Bonaventura. Poi, venne convocato a Roma, quando uscì la nota dell'*Avanti!*, ed egli ha affermato — leggo testualmente da *Gente* di quattro settimane fa — che: «(...) tre anni dopo, quando ormai il processo a Barbone e complici è finito, si viene a sapere ufficialmente della mia premonitrice informativa. La rende nota l'allora ministro dell'interno Scalfaro, dopo che l'aveva pubblicata a stralci l'*Avanti!*. Mi chiamano d'urgenza a Roma, al comando generale dell'Arma, trovo i capitani Ruffino e Bonaventura, ci riceve il generale Richero. Mi domanda: hai dato tu il documento riservato su Tobagi all'*Avanti!*, vero?»

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. «No, signor generale. E poi: a chi hai consegnato materialmente il rapporto? Ai qui presenti capitani. Ho comunicato anche i nomi dei terroristi che avevo segnato nei miei ap-

punti riservati. Il generale Richero mi ha ordinato di mantenere il massimo segreto su quell'incontro (...)».

Bene: noi avremmo voluto che il Governo di oggi, che non ha alcuna responsabilità, si fosse fatto carico, assieme a noi parlamentari non solo di opposizione, ma anche della maggioranza, di procedere ad un chiarimento e ad un accertamento istituzionale che purtroppo — mi dispiace — è mancato!

Sull'ordine dei lavori (ore 18,01).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, l'articolazione dei lavori per la prossima settimana è stata così modificata:

nella seduta di lunedì 12 luglio, al primo punto, è aggiunta la discussione generale della proposta di legge n. 5126 — Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali;

nella seduta di martedì 13 luglio, con inizio alle ore 12, si procederà al seguito dell'esame della proposta di legge n. 4568 ed abbinate — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su cause e responsabilità di casi di dissesto finanziario di imprese industriali, quindi del disegno di legge n. 1707-D — Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*approvato dalla Camera, modificato dal Senato, nuovamente modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*).

Seguiranno la proposta di legge in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali e gli altri punti già previsti dal calendario.

Figureranno infine all'ordine del giorno gli ulteriori argomenti non conclusi nella settimana in corso:

proposte di proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Doc. XXII, n. 19) e per la conclusione dei lavori della

Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti (4993) e disegno di legge n. 4294 — Disciplina della difesa d'ufficio nei giudizi civili minorili e modifica degli articoli 336 e 337 del codice civile in materia di procedimenti davanti al tribunale per i minorenni.

L'organizzazione dei tempi per la discussione della proposta di legge n. 5126 sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 18,02).

(Tempi e modalità di attuazione della direttiva quadro comunitaria in materia di acque — n. 2-01230)

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Raffaella Mariani n. 2-01230 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*), di cui è cofirmataria.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'interpellanza urgente n. 2-01230, presentata dall'onorevole Raffaella Mariani, si rappresenta che il decreto legislativo n. 152 del 1999, che a livello nazionale rappresenta la disciplina di riferimento per la tutela delle acque dall'inquinamento e per la gestione delle risorse idriche, ha anticipato criteri e forme di tutela successivamente dettate dalla direttiva 2000/60/CE, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.

Tale anticipazione è infatti giustificata dal lungo e laborioso iter di approvazione della direttiva che, iniziato nel 1997, si è concluso nel 2000. Tale lunga fase ha finito per influenzare, in maniera decisiva, la revisione della normativa italiana, che si è conclusa, appunto, con l'adozione del decreto legislativo n. 152 del 1999.

La direttiva comunitaria e la richiamata normativa nazionale appaiono sostanzialmente speculari; linee di uniformità si ravvisano, in particolare, nel campo di applicazione, nella fissazione degli obiettivi di qualità e nelle modalità per il raggiungimento di tali obiettivi.

Tuttavia, la normativa nazionale risulta carente rispetto alla direttiva, in particolare in merito all'identificazione dei distretti idrografici, all'istituzione del registro delle aree protette e all'analisi conoscitiva sul recupero dei costi dell'utilizzo idrico.

Tali considerazioni inducono a ritenere che il decreto legislativo n. 152 del 1999 non costituisce il formale recepimento della citata direttiva e non risulta conforme in tutte le sue disposizioni.

La legge 31 ottobre 2003, n.306 (legge comunitaria per il 2003), recante « Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea », ha previsto, tra l'altro, la delega al Governo per il recepimento della direttiva 2000/60 della Comunità europea entro il termine di 18 mesi dall'entrata in vigore della stessa, ossia entro maggio 2005.

A tal fine, l'amministrazione che rappresento sta predisponendo uno schema di decreto legislativo di recepimento della citata direttiva, apportando al decreto legislativo n.152 del 1999 le integrazioni necessarie ai fini del corretto recepimento della stessa.

In tal modo, lo schema di recepimento si limita ad apportare integrazioni al decreto legislativo n. 152 del 1999 nelle parti non conformi alla direttiva evitando, quindi, di elaborare un nuovo testo che abroghi l'attuale quadro normativo, che comprende non solo il citato decreto n.152 del 1999, ma anche ulteriori provvedimenti ad esso strettamente collegati, quali

la legge n. 36 del 1994, relativa alla gestione sul servizio idrico integrato, e la legge n. 183 del 1989, relativa alla difesa del suolo.

Un nuovo testo in materia di tutela e gestione delle risorse idriche sarà redatto non appena il Parlamento approverà la delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale.

In particolare, per quanto attiene alle osservazioni degli onorevoli interroganti circa la delimitazione dei bacini/distretti e delle forme di governo da individuare, si fa presente che, per quanto sopra riportato, si intende confermare la classificazione dei bacini idrografici e la loro delimitazione così come individuata agli articoli 13 e seguenti della legge n. 183 del 1989, introducendo — come prevede la direttiva 2000/60 — la definizione di distretto idrografico, ossia l'area amministrativa in cui ricadono uno o più bacini idrografici.

Si prevede, poi, che il distretto idrografico debba coincidere con i rispettivi bacini idrografici di rilievo nazionale ed interregionale di cui agli articoli 13 e seguenti della legge 18 maggio 1989, n.183. Per i bacini idrografici regionali, il distretto idrografico coincide con la regione di appartenenza.

Per quanto attiene alle competenze, rimangono vigenti quelle già attribuite dalle citate normative al Ministero dell'ambiente, alle autorità di bacino e alle regioni.

In relazione, poi, alle attività di ricognizione relative alle caratteristiche del distretto, all'esame dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, si fa presente che gli articoli 42 e 43 del decreto legislativo n. 152 del 1999, che dettano disposizioni per il rilevamento delle caratteristiche del bacino idrografico, per l'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica e per il rilevamento dello stato di qualità dei corpi idrici, assegnano alle regioni il compito di adottare programmi per la parte di territorio regionale di competenza nell'ambito del bacino idrografico di appartenenza.

Con il decreto 19 agosto 2003 del Ministero dell'ambiente, relativo alle modalità di trasmissione delle informazioni concernenti lo stato di qualità dei corpi idrici, in attuazione del citato decreto legislativo n. 152 del 1999, all'autorità di bacino viene attribuito il compito di trasmettere al ministero le informazioni relative alla conoscenza del bacino idrografico.

Con lo schema di decreto di recepimento della direttiva si potrà definire al meglio l'attività di coordinamento tra le autorità di bacino e le regioni, che devono mettere i risultati dei programmi conoscitivi a disposizione delle autorità di bacino, a cui è affidato anche, dalla normativa vigente, il compito di definire su scala di bacino obiettivi e priorità che le regioni devono considerare per la predisposizione dei piani di tutela di cui all'articolo 44 del decreto legislativo n.152 del 1999.

Inoltre, si ritiene che debbano rimanere invariate le modalità della predisposizione dei piani di tutela di cui all'articolo 44 sopra richiamato. Infatti, la direttiva prevede un piano di gestione dei bacini geografici; il citato articolo 44 assegna alle regioni il compito di definire il piano di tutela delle acque, che costituisce un piano stralcio di settore del piano di bacino, ai sensi dell'articolo 17, comma 6-ter, della legge n. 183 del 1989.

Tale impostazione, in forza del principio di sussidiarietà di cui al Trattato CE, non dovrebbe incontrare contestazioni a livello comunitario.

Per quanto attiene alle informazioni pubbliche, si rappresenta che le regioni, che devono approvare i piani di tutela entro dicembre 2004, hanno avviato già la consultazione dei soggetti coinvolti sulla materia e hanno pubblicato *on line* sui siti *web* regionali lo schema di piano da approvare. Tale aspetto sarà, comunque, oggetto di approfondimento nell'ambito del citato recepimento.

Infine, per quanto riguarda l'impiego delle risorse assegnate dalla legge finanziaria per il 2001 per il settore idrogeologico, si rappresenta che la legge in

argomento prevedeva la disponibilità, in conto competenza, di euro 51.645.686 per le annualità 2002 e 2003.

L'annualità 2002 è stata totalmente impegnata per l'attuazione degli interventi per la tutela del rischio idrogeologico e misure di prevenzione delle aree a rischio.

L'annualità 2003 è stata così impegnata: euro 29.645.690 a favore delle autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali; euro 22 milioni per l'attuazione degli interventi per la tutela del rischio idrogeologico e misure di prevenzione per le aree a rischio.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di replicare.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza in esame era articolata e la risposta lo è stata altrettanto. Per questo motivo, essa merita di essere tenuta in considerazione. Non si tratta di dichiararsi soddisfatti o meno. La complessità della materia — e la risposta l'ha dimostrato — implica che vi sono alcuni passaggi che sono stati espletati ed altri che, invece, non solo debbono essere tenuti sotto controllo, ma anche normati.

Credo sia interessante fare riferimento al fatto che il decreto legislativo n. 152 del 1999 aveva in qualche modo anticipato la direttiva. Ciò significa che tale provvedimento, pur dovendo essere modificato, stava al passo con l'Europa e con i tempi. Ritengo che l'occasione della necessaria modifica di tale decreto legislativo (mi sembra che il sottosegretario abbia affermato che tale modifica debba intervenire e che sia in corso) debba essere considerata in questo senso. Avete tempo fino al maggio 2005 e credo sia opportuno non far trascorrere questo termine.

Signor sottosegretario, in campo ambientale ci troviamo di fronte ad una situazione che, alla fine, produrrà risultati negativi. La legge delega in materia ambientale, che forse sarà sottoposta al voto di fiducia — che noi non condividiamo, ma che è sul tappeto al Senato nei prossimi giorni — ha già allungato anche troppo i

termini relativi alle normative in tema ambientale. Non voglio dire nulla sui contenuti e su ciò che pensiamo rispetto alla riscrittura dei codici e delle linee guida in materia ambientale. Tuttavia, anche da questo punto di vista, si dimostra che la via intrapresa, quella della delega, ci porta fuoristrada. Ci porta fuori strada in termini di tempi ed anche nel settore della tutela delle acque.

Infatti, è vero che si tratta di recepire la direttiva europea. Tuttavia, voi affermate che vi è anche la legge delega in materia ambientale: quindi, se si modificasse il decreto legislativo n. 152 del 1999 più avanti, vi sarebbero tempi più opportuni, proprio perché è ancora in corso l'iter della delega in materia ambientale.

Noi crediamo che in questo momento debba accelerarsi l'iter per la modifica del decreto legislativo n. 152 del 1999, perché la questione dei distretti idrografici è estremamente importante e su di essa ha influito, ed influisce tuttora, anche ciò che sta accadendo negli ultimi anni.

Come veniva ricordato, molti aspetti incidono sulla questione della ripartizione dei bacini in distretti; molte leggi negli ultimi anni sono state approvate e pertanto noi suggeriamo di non eseguire una semplice fotocopia dell'esistente. Se voi farete semplicemente questo, a nostro avviso andrete fuori strada.

Non solo: ciò non terrebbe conto di quanto accaduto negli ultimi anni, a cominciare dalla questione dell'entrata in vigore della legge n. 36 del 1994 in tema di ambiti territoriali ottimali, per cui la fotografia della situazione esistente potrebbe portarvi fuori strada in una situazione nella quale i comuni sono inseriti in modo errato o in modo non sovrapponibile in termini di competenze e di funzioni nel settore delle acque, del loro utilizzo e della loro tutela.

Chiediamo quindi che da questo punto di vista tutte le procedure siano accelerate e che si modifichi il decreto legislativo n. 152 del 1999, senza stravolgerlo, in tempi rapidi, anche tenendo conto delle innovazioni nel frattempo intervenute.

Vorremmo sottolineare un'ulteriore questione, ovvero quella relativa alla concertazione con le regioni. Questo è un Governo che non ama molto concertare con le regioni: chiediamo che sulla questione della politica delle acque si sia molto cauti ed attenti, concertando con le regioni e definendo il provvedimento conclusivo, che modificherà il decreto legislativo n. 152 del 1999.

Un'ultima questione concerne la direttiva europea quadro sulle acque riguardante la legge n. 183 del 1989; vorremmo che su questo terreno si cambiasse modo di agire.

Sapete meglio di noi che nel corso degli ultimi anni le risorse per la difesa del suolo sono state fortemente ridotte; oggi siamo di fronte ad un'entità di fondi pari alla metà di quelli disponibili nel 2002.

Anche pochi giorni fa è stato saccheggiato il fondo per la difesa del suolo in relazione alla questione dell'Agenzia alimentare; vorremmo che il ministro dell'ambiente non si facesse saccheggiare le risorse per la difesa del suolo, risorse importanti ai fini dell'attività di tutela non solo del suolo, ma anche delle sue risorse, le acque in particolare.

In conclusione, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo, sperando che la complessità della sua risposta significhi anche un atteggiamento cauto rispetto alle questioni sollevate; inoltre, auspico una capacità di fare sintesi con le regioni, perché sicuramente ciò comporterebbe una maggiore condivisione dell'atto conclusivo del procedimento, determinando un numero minore di problemi per il futuro.

(Iniziativa per l'assunzione dei vincitori del concorso per trentuno posti di assistente giudiziario bandito dal Ministero della difesa il 6 luglio 2001 - n. 2-01232)

PRESIDENTE. L'onorevole **Ciro Alfano** ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01232 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

CIRO ALFANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il Ministero della di-

fesa, dopo aver richiesto ed ottenuto l'autorizzazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri — in sede di programmazione triennale del fabbisogno di personale, ai sensi dell'articolo 39, comma 1, della legge n. 449 del 1997 — ha bandito il 6 luglio 2001 un concorso per 31 posti di assistente giudiziario.

Bisogna anche considerare che delle 36 unità di assistenti giudiziari fissate nella consistenza organica dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 giugno 1998, concernente la rideterminazione delle dotazioni organiche delle qualifiche funzionali e profili professionali del personale del Ministero della difesa, ne sono risultate carenti ben 36 (come si evince dal libro bianco della difesa del 2003). Pertanto, fu proprio su tale acclarata carenza che il dicastero venne autorizzato a bandire il suddetto concorso.

Nonostante la pubblicazione del decreto di approvazione della graduatoria dei vincitori del concorso risalga al 12 settembre 2003, ad oggi i vincitori non sono stati ancora assunti a causa del blocco delle assunzioni nel settore del pubblico impiego. È facile immaginare il malcontento e la delusione degli interessati e delle rispettive famiglie. Inoltre, il senso di sfiducia nelle istituzioni ha indotto gli interessati a costituire un comitato denominato « vincitori giustizia militare » per tutelare i loro interessi e i diritti ad essere assunti in ruolo presso il Ministero della difesa. Ciò è già stato fatto da vincitori di concorsi espletati anche in altre pubbliche amministrazioni che sono in attesa di assunzioni da anni come, ad esempio, i vincitori del concorso per 504 posti di collaboratore amministrativo, oggetto peraltro di una mia precedente interpellanza urgente rimasta ad oggi inspiegabilmente e vergognosamente disattesa.

Tale carenza di risorse sta compromettendo anche il buon funzionamento di quel delicato settore di attività del Ministero della difesa costituito dalla giustizia militare, da anni costretto ad operare in situazione di emergenza provocata dalla citata carenza di organico. Ad essa il dicastero cerca di sopperire assegnando

personale ufficiale militare, facoltà concessagli dall'articolo 15 della legge n.180 del 1981, concernente « Modifiche all'ordinamento giudiziario e militare di pace ». Tale articolo prevede la possibilità per il ministro della difesa, con proprio decreto, in attesa dell'espletamento dei concorsi, di assegnare ufficiali inferiori delle Forze armate dello Stato con funzioni di cancelliere nei limiti dei posti vacanti nell'organico.

Vorrei al riguardo richiamare l'attenzione sui rischi di ledere il principio sancito dall'articolo 97 della Costituzione se si continua ad assegnare agli uffici giudiziari ufficiali delle Forze armate in luogo dei vincitori di concorso per assistente giudiziario espletato specificamente per coprire i relativi posti vacanti di ruolo. Il citato articolo 97 della Costituzione stabilisce che « Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge ». Dunque, sostituire, come nel caso di specie, i vincitori di concorso protraendo l'assegnazione di militari ufficiali che la stessa legge prevede come provvisoria, potrebbe ledere tale principio costituzionale. L'articolo 15 della legge n. 180 del 1981 precisa che questa assegnazione è concessa in attesa dell'espletamento dei concorsi: nel caso di specie non solo il concorso è stato espletato, ma è stata anche pubblicata la graduatoria il 12 settembre 2003.

La previsione dell'articolo 97 della Costituzione fa anche esplicito riferimento all'aspetto non meno rilevante della previsione di buon andamento, economicità, efficacia, efficienza ed imparzialità dell'azione amministrativa ed è volto ad assicurare all'amministrazione, attraverso un sistema basato su valutazioni tecniche in grado di offrire adeguate garanzie di legalità, la scelta di personale tecnicamente preparato ed il più possibile imparziale.

Conseguentemente, il protrarsi delle assegnazioni di ufficiali delle Forze armate alle funzioni che i vincitori dei concorsi dovrebbero svolgere li sottrae anche dai loro compiti di istituto, costringendoli a svolgere compiti per i quali non hanno

alcuna specifica preparazione, senza considerare i maggiori costi, in quanto agli stessi viene riconosciuta un'indennità.

Dobbiamo infine considerare che l'articolo 3, comma 54, della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) ha previsto la possibilità di concedere deroghe al divieto di assunzioni nelle amministrazioni pubbliche e di assumere personale a tempo indeterminato, su richiesta delle stesse amministrazioni, per effettive, motivate ed indilazionabili esigenze di servizio. Inoltre, l'articolo 3, comma 55, della stessa legge ha stabilito, per il corrente anno 2004, che nell'ambito della procedura di autorizzazione alle assunzioni di personale da parte della pubblica amministrazione deve essere valutata prioritariamente l'immissione in servizio del personale addetto a compiti connessi alla sicurezza pubblica, al rispetto degli impegni internazionali e alla difesa nazionale, nonché dei vincitori dei concorsi espletati alla data del 30 settembre 2003.

Il profilo professionale, relativo al concorso in oggetto, presenta tutte le principali priorità previste per le assunzioni in deroga al citato divieto, poiché per legge tutti gli uffici, sia civili sia militari, che fanno capo al Ministero della difesa sono addetti a compiti finalizzati alla difesa nazionale e al rispetto degli impegni internazionali ad essa relativi e funzionalmente connessi alla sicurezza nazionale. I tribunali militari sono inoltre giurisdizioni speciali e gli addetti al profilo professionale, di cui al concorso in oggetto, sono diretti collaboratori del giudice in tutti gli aspetti connessi all'attività d'ufficio. Si tratta, infine, di vincitori di concorso il cui decreto di graduatoria di 31 posti di assistente giudiziario è stato pubblicato il 12 settembre 2003. Tra questi, risultano esserci anche unità appartenenti alle categorie protette.

Va inoltre considerato che il ministro della funzione pubblica ha emanato la circolare con la quale autorizza 9 mila assunzioni di personale a tempo indeterminato nelle pubbliche amministrazioni per l'anno 2004. Quella della difesa, in data 25 febbraio 2004, ha richiesto la

possibilità, a fronte dell'acclarata totale carenza di personale con la qualifica di assistente giudiziario, di assunzione di personale in deroga al blocco disposto dalla finanziaria per il 2003.

Infine, l'articolo 3 della legge n. 331 del 2000 prevede la progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale, attraverso la graduale sostituzione del personale militare con quello civile nell'affidamento di incarichi amministrativi e logistici nel Ministero della difesa. A questo punto, ritengo veramente che non si possa continuare a negare un legittimo diritto dei vincitori dei concorsi ad essere assunti: si tratta di un'assunzione che non può essere ulteriormente procrastinata. Sono giovani e come altri colleghi vincitori di concorsi espletati in altre amministrazioni pubbliche hanno dimostrato capacità e competenze tali da vederli vincere un concorso, in concorrenza con numerosi altri partecipanti. Con loro vi sono le trepidanti attese delle rispettive famiglie, che hanno fatto notevoli sacrifici per mettere i loro figli in condizione di studiare e di essere competitivi, con l'obiettivo di far sì che potessero occupare un posto di responsabilità nella società, al servizio dello Stato e delle sue istituzioni. È veramente impensabile che uno Stato di diritto, come il nostro, non sia garante dei diritti di tanti giovani, che non possiamo ulteriormente deludere.

Per le ragioni sopra esposte e considerata la grave carenza di organico esistente presso il Ministero della difesa, la richiesta di deroga presentata da tale amministrazione e i fondi già stanziati nella finanziaria 2004, chiedo di conoscere quali potranno mai essere i motivi per i quali non si procede all'immediata assunzione dei vincitori del concorso per 31 posti di assistente giudiziario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, il problema posto dall'onorevole **Ciro Alfano**

è un problema reale, conosciuto, e non si possono che condividere le argomentazioni addotte su una questione che riveste carattere di elementare giustizia. L'amministrazione della difesa ha posto in essere tutte le azioni possibili per assumere il maggior numero consentito di vincitori dei concorsi già espletati, con ricorso alla deroga al blocco delle assunzioni di personale a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione, previsto dall'articolo 34 della legge finanziaria per il 2003.

In tale ambito, l'amministrazione della difesa ha rappresentato più volte agli organi competenti la necessità di assumere i vincitori dei concorsi inseriti nelle graduatorie già approvate. Purtroppo, nonostante le reiterate richieste del dicastero, il risultato è stato fortemente condizionato dalle limitate risorse finanziarie, insufficienti a soddisfare il fabbisogno complessivo della pubblica amministrazione. Pur tuttavia, si è ottenuto che, in sede di valutazione di tutte le esigenze di assunzioni rappresentate, eccedenti complessivamente le risorse finanziarie disponibili, la difesa fosse autorizzata ad assumere, nel 2003, 160 unità.

Come noto, la legge finanziaria per il 2004 ha confermato anche per quest'anno il blocco delle assunzioni, prevedendo, tuttavia (articolo 3, commi 53, 54 e 55), la possibilità di deroghe nel limite di un contingente di personale corrispondente ad una spesa annuale a regime di 70 milioni di euro per l'anno 2004 e 280 milioni di euro a decorrere dal 2005, sulla base di alcuni criteri di priorità, dettati da particolari esigenze funzionali ed organizzative, nonché dalla finalità di favorire l'immissione in servizio di specifiche professionalità e categorie di personale.

In tale contesto, l'amministrazione della difesa, sempre sensibile alla problematica in argomento, intende, anche per il 2004, perseguire l'obiettivo strategico di procedere alle assunzioni dei vincitori dei concorsi e perseverare nell'attività di sensibilizzazione riguardo agli organi decisionali, affinché, con il meccanismo della

deroga, possano essere ripianate, se non completamente, almeno buona parte delle gravi carenze esistenti.

Al riguardo, il competente dipartimento della funzione pubblica ha assicurato che, attese le richieste di assunzioni che avvanzeranno le amministrazioni pubbliche e, compatibilmente con il fondo previsto dalla predetta legge finanziaria per il 2004, si procederà ad una scelta attenta dei criteri e delle situazioni prioritarie, indicate dalla legge per talune amministrazioni o categorie di personale, secondo un piano di programmazione delle assunzioni da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, al fine di consentire alle amministrazioni interessate di avviare le assunzioni di personale che riguardano prevalentemente i vincitori di concorsi.

In tale ottica, assume notevole rilevanza sia la previsione di aumento del fondo per le assunzioni di cui alla legge finanziaria per il 2004, rispetto all'anno precedente, sia la recente approvazione della risoluzione n. 8-00078 dell'onorevole Ramponi.

Infatti, lo strumento di indirizzo approvato impegna il Governo, compatibilmente con le risorse disponibili e tenuto conto delle richieste di assunzione prevenienti dalle altre amministrazioni, a considerare prioritariamente l'assunzione degli 890 vincitori dei concorsi espletati dall'amministrazione della difesa, inclusi quindi i 31 assistenti giudiziari di cui si fa menzione nell'atto di sindacato ispettivo, prevedendo nel 2004 l'immissione in servizio di buona parte di essi.

Ai sensi delle disposizioni di legge, il dipartimento della funzione pubblica e quello della Ragioneria generale dello Stato, con circolare UPPA 1571/4 del 25 febbraio 2004, consultabile sul sito Internet www.funzionepubblica.it, hanno fissato i criteri ed i parametri cui debbono attenersi le pubbliche amministrazioni per richiedere le assunzioni con il ricorso al previsto meccanismo della deroga.

La competente direzione generale per il personale civile, nell'ambito degli adempimenti previsti dalla citata circolare, ha provveduto ad inoltrare la richiesta in

questione per i vincitori dei diversi concorsi all'amministrazione della difesa.

In conclusione, si sta cercando con il massimo impegno di attuare ogni possibile azione per risolvere il problema ovvero per completare il programma dell'assunzione dei vincitori dei concorsi già espletati nell'ottica sia di ripianare opportunamente le carenze organiche esistenti sia di soddisfare le legittime aspettative, onorevole Alfano, degli interessati nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole **Ciro Alfano** ha facoltà di replicare.

CIRO ALFANO. Signor Presidente, non posso fare alcuna dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione. Stimo il sottosegretario Berselli, al quale ho riferito un'amarezza per le aspettative di giovani che legittimamente hanno il diritto di entrare nella grande famiglia dello Stato.

Ritengo che l'assunzione dei vincitori di concorso rafforzi la credibilità e la fiducia nelle istituzioni ed in questo momento tutti abbiamo bisogno di un simile segnale.

(Piano di trasferimento del quartier generale delle Forze navali statunitensi d'Europa da Londra in Italia - n. 2-01233)

PRESIDENTE. L'onorevole **Deiana** ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01233 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 8*).

ELETTRA DEIANA. Signor sottosegretario, con questa interpellanza solleviamo un problema sul quale più volte siamo intervenuti e rispetto al quale vorremmo da parte del Governo l'assunzione di un impegno serio, che riguarda oltre il merito delle questioni anche il metodo, vale a dire i rapporti con il Parlamento, il rispetto dei profili costituzionali sui quali la materia incide, trattandosi della sovranità nazionale e dell'uso del territorio italiano.

Il problema si riferisce ad una notizia - che, per chi si interessa di questa materia, fa seguito ad altre notizie -

apparsa sul quotidiano *The New York Times* lo scorso 4 giugno, nella quale si afferma che il dipartimento della difesa statunitense ha deciso il trasferimento del quartier generale delle forze navali statunitensi d'Europa da Londra in Italia.

Si tratta di un comando esclusivamente statunitense, non facente parte dunque della struttura NATO, anche se il suo comandante è contemporaneamente capo del *Joint force command* di Napoli, che è un comando NATO. Da questo comando dipendono sia la sesta flotta sia numerose altre basi navali dislocate prevalentemente nel Mediterraneo.

Benché il suddetto quotidiano non citi esplicitamente la destinazione di questo trasferimento, è ragionevole pensare che il quartier generale londinese, nel quale sono impiegate circa mille persone, sarà trasferito a Napoli, dove negli scorsi anni sono stati eseguiti vasti lavori di ridislocazione sia delle strutture operative sia di quelle logistiche delle forze armate statunitensi operanti nella città partenopea.

Si tratta di una notizia che rientra in un problema più generale riguardante, appunto, il piano di ristrutturazione della presenza militare statunitense in Europa, all'interno del quale si prevede proprio una ridefinizione della mappa della presenza americana in Europa, quale conseguenza della trasformazione degli assetti, delle alleanze e della fine del bipolarismo mondiale seguito alla seconda guerra mondiale e all'affermazione dell'unica potenza sopravvissuta, gli Stati Uniti d'America, che sono intenti a riposizionare e a ridisegnare i rapporti di forza su scala mondiale. Ci sono stati molti incontri di rappresentanti dell'amministrazione statunitense con quelli del Governo italiano.

L'interpellanza in esame solleva due problemi di natura diversa, ma ovviamente concomitante. Da una parte, vogliamo sapere cosa il Governo, ovvero il ministero competente, sappia in merito a tutto questo, con particolare riferimento alla questione del trasferimento da Londra a Napoli. A tale proposito, vogliamo sapere qual è il giudizio del Governo in merito ad una scelta che renderebbe estremamente

onerosa la presenza di servitù militari nella zona di Napoli, in un'area dove già insistono molti comandi ed unità statunitensi e dove esistono problemi ambientali, demografici e strutturali, per una combinazione di ulteriori elementi che aggravano la situazione della popolazione locale. È questo il primo ambito di problemi su cui chiediamo chiarimenti.

Il secondo, invece, riguarda i rapporti con il Parlamento ed investe i profili di costituzionalità democratica, relativamente ai problemi di utilizzazione del suolo italiano, di sovranità nazionale del ruolo che spetta al Parlamento. Mi riferisco alle informazioni che al Parlamento dovrebbero essere fornite in merito e al conseguente dibattito. Tale dibattito, invece, tarda a svolgersi, o addirittura non si prende neppure in considerazione l'ipotesi che possa svolgersi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. La Difesa ha già avuto modo di riferire sulle questioni sollevate dagli interpellanti rispondendo, in questa Assemblea, ad un'interrogazione a risposta immediata dell'onorevole Deiana, lo scorso 25 febbraio.

Gli Stati Uniti sono impegnati in un processo complessivo di trasformazione dello strumento militare, avviato dal sottosegretario alla difesa fin dall'inizio del suo mandato. Si tratta di una trasformazione funzionale ad una dottrina di impiego, incentrata su una maggiore mobilità e flessibilità delle forze, per adeguarle agli impegni che caratterizzano il quadro geostrategico attuale, primo tra tutti la lotta al terrorismo.

Tale processo contempla una possibile ridislocazione delle forze e, dunque, una riconfigurazione della presenza militare statunitense nel mondo. Il processo rimane soggetto, di fatto, a consultazioni con gli alleati e *partner*, in vista delle conseguenti decisioni operative che verranno assunte in sintonia con i paesi interessati.

In tale contesto di visione strategica, non si può escludere che possa essere inserita anche una diversa dislocazione della presenza militare americana sul territorio nazionale.

Tale modifica degli assetti dovrà, naturalmente, configurarsi nell'ambito degli accordi che regolano la materia concernente l'utilizzazione delle basi in Italia da parte di forze alleate. Sono accordi che trovano il loro fondamento nel Trattato di Washington; nelle Convenzioni di Londra e di Ottawa del 1951; nel Protocollo di Parigi del 1952; nel decreto del Presidente della Repubblica n. 2083 del 1962.

In tale quadro di impegni assunti dall'Italia nell'ambito dell'Alleanza del Nord Atlantico, si inseriscono quelli con gli Stati Uniti: il *Bilateral Infrastructure Agreement* del 1954; lo *Shell Agreement* del 1955; vari accordi tecnici integrativi.

È da rimarcare, comunque, che gli impegni assunti dall'Italia nell'ambito delle alleanze e gli accordi stipulati su base di assoluta pariteticità e reciprocità garantiscono, essi stessi, la tutela degli interessi italiani e le prerogative di sovranità nazionale.

In conclusione, oggi, come nel passato, la presenza di forze statunitensi sul territorio nazionale è riconducibile agli accordi sottoscritti dall'Italia nell'ambito della storica alleanza fra i due paesi e nel quadro della NATO, fattore imprescindibile di salvaguardia della pace, della libertà e della democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta in quanto la risposta elude la richiesta di precisazioni che ho formulato. È evidente che si tratta di una revisione strategica di primissimo piano e di grandissima portata. Proprio per questo, signor sottosegretario, non si può fare riferimento a trattati, convenzioni e *memorandum* sottoscritti in un altro contesto strategico. Ciò che lei dice costituisce la riprova della necessità di una discussione approfondita in questo Parla-

mento e del fatto che non si tratta di una materia che può essere riservata alle competenze degli esecutivi. Ciò non è possibile, proprio sulla base di quanto lei afferma.

Tutti i trattati ai quali, signor sottosegretario, lei ha fatto riferimento, sono, per sua stessa ammissione, collocabili in periodi superati, nei quali le strategie militari, la strategia della difesa italiana e i rapporti internazionali erano segnati da un contesto assolutamente diverso. La priorità era costituita dalla difesa dei confini dell'est e, non a caso, per quanto riguarda il nostro paese, le basi erano ubicate soprattutto nelle regioni orientali, per contrastare il Patto di Varsavia, e, al di fuori del nostro paese, per la maggior parte in Germania. Il rivolgimento strategico di cui lei parla prevede un depotenziamento significativo proprio in Germania e uno spostamento altrettanto significativo nei paesi dell'ex Patto di Varsavia, che sono entrati a far parte della NATO.

Si tratta, dunque, di una radicale revisione strategica e, proprio in ragione di ciò, non è ammissibile che sia il Governo a trattare. La NATO del 1949 non è la NATO di oggi. Quest'ultima ha una funzione strategica assolutamente diversa. Prima del *summit* di Washington del 1999, la NATO non sarebbe potuta intervenire in Afghanistan, perché costituiva un patto regionale limitato; oggi la NATO può intervenire dappertutto.

È questo il profilo costituzionale che più volte ho sollevato e in ordine al quale non mi è stata fornita risposta. Mi si spiega che è in corso una revisione, un cambiamento: ne sono consapevole, è sufficiente documentarsi in materia. Il problema che pongo è completamente diverso, in primo luogo nel merito. Oggi, infatti, esiste in Italia una rilevante questione relativa alla percezione sociale e culturale che le popolazioni locali hanno delle servitù militari. Si tratta di un problema che precedentemente non sussisteva, ma che oggi esiste: la gente comprende con chiarezza che si tratta di una sopraffazione, soprattutto perché le servitù militari col-

piscono, in particolare e continuativamente, alcune zone (riferisco, in primo luogo, la Sardegna).

Vi è dunque un problema, relativo al rapporto con le popolazioni, di insorgenza democratica dei poteri territoriali, di emergenza di questioni ambientali e sanitarie.

Insomma, c'è il problema locale, che viene percepito come tale. È un problema politico, che il Governo di un paese democratico come il nostro non può ignorare.

Vi è, inoltre, un problema di costituzionalità. Nel nostro paese vige ancora l'articolo 11 della Costituzione, quindi il territorio nazionale non può essere utilizzato in deroga a tale articolo, che prevede che le alleanze e gli accordi vengano stipulati d'intesa con l'ONU e in un quadro di mantenimento della pace.

Lei sa benissimo che il ridislocamento delle forze militari statunitensi — per esempio, ad Aviano o a Camp Darby — è funzionale a vicende come quella dell'Iraq, rispetto alla quale c'è molto da discutere — e infatti ne discutiamo — ma che in ogni caso non può essere semplicemente derubricata a materia di cui si occupa il Governo in via permanente, non soltanto come scelta di appoggiare la guerra portata avanti dalla Presidenza americana in Iraq, ma anche come scelta di destinare il territorio nazionale al rafforzamento strutturale di quella strategia, che è assai diversa dalla strategia precedente.

Pertanto, io le contesto in radice quello che lei ha detto e le ricordo che, durante l'incontro tra il sottosegretario di Stato statunitense Marc Grossman e il sottosegretario agli esteri tedesco, avvenuto l'11 dicembre 2003 su questa materia, cioè sui problemi della ridislocazione dei contingenti e delle basi americane in Europa, il Governo tedesco ha fatto presente all'interlocutore statunitense che sarebbe necessario coinvolgere i Länder nelle decisioni che riguardano la ridislocazione delle basi. Si tratta, sostanzialmente, di un elementare problema di democrazia. Vi è la necessità di una rinegoziazione, di una discussione in sede parlamentare, perché,

come ha detto Sartori — che non è un estremista —, siamo paesi ospitanti un numero crescente di cittadelle extraterritoriali americane.

Questo è un problema che presenta gravi profili di costituzionalità, di opportunità politica e di necessità democratica, per stabilire dove e come si prendono queste decisioni. Di conseguenza, signor sottosegretario, la sua risposta lascia completamente irrisolto il problema che abbiamo sollevato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 7 luglio 2004, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali):

S. 2983. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2004, n. 144, recante differimento della disciplina sulla qualità delle acque di balneazione » (*approvato dal Senato*) (5122) — *Parere delle Commissioni I, V, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 8 luglio 2004, la I

Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

DEODATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 3 giugno 1999, n. 157, dell'articolo 6, comma 2, secondo periodo, della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di rimborso per le spese elettorali sostenute da movimenti o partiti politici per il rinnovo dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano » (4952).

Differimento dei termini per l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni sui disegni di legge nn. 5094 e 5095.

PRESIDENTE. Comunico che i termini per l'espressione dei pareri da parte delle Commissioni permanenti sul « Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003 » (5094) nonché su « Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004 » (5095), già fissati per il 14 luglio, sono differiti al 15 luglio 2004.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 12 luglio 2004, alle 15:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

SELVA, RAMPONI: Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (5126-A).

— *Relatori:* Selva (*per la III Commissione*) e Lavagnini (*per la IV Commissione*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 160, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (5088-A).

— *Relatori:* Selva (*per la III Commissione*) e Lavagnini (*per la IV Commissione*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 158, concernente permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni, nonché di protezione dei dati personali (5087-A).

— *Relatore:* Vitali.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 156, recante interventi urgenti per il ripiano della spesa farmaceutica (5086-A).

— *Relatore:* Minoli Rota.

5. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

La seduta termina alle 18,55.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DELLA PROPOSTA DI LEGGE N. 5126

**PDL N. 5126 – PROROGA DELLA
PARTECIPAZIONE ITALIANA A MISSIONI INTERNAZIONALI**

Tempo complessivo: 10 ore e 15 minuti, di cui:

- discussione generale: 6 ore;
- seguito dell'esame: 4 ore e 15 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatori	15 minuti	15 minuti
Governo	15 minuti	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		20 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	35 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti	2 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>35 minuti</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>30 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti	25 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>	<i>3 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI*

Licenziato per la stampa alle 21.